

# MARCELLO BENEDETTO

Compositore italiano (Venezia 24 VII 1686 - Brescia 25 VII 1739)



Di nobile famiglia veneta, iniziò gli studi musicali con F. Gasparini e A. Lotti, dimostrando però poco impegno. Contemporaneamente si dedicò agli studi letterari. A 17 anni si risvegliò in lui un prorompente interesse per la musica tanto che in breve compì rapidi progressi, in particolare nel cembalo e nella composizione.

Per tradizione familiare dovette dedicarsi alla vita amministrativa della repubblica veneta: iniziato nel 1711 l'esercizio dell'avvocatura, dopo svariati incarichi, nel 1716 entrò a far parte della magistratura giudiziaria delle Quarantie.

Tali incombenze tuttavia gli lasciavano tempo per partecipare all'attività dell'accademia dell'Arcadia (cui appartenne con il nome di Driante Sacreo) e per svolgere molta attività musicale: tra l'altro educò al canto F. Bordoni che sarebbe divenuta una delle più celebri artiste della sua epoca ed avviò agli studi la popolana R. Scalfi, che poi sposò in segreto, per non perdere il titolo nobiliare; ma soprattutto poté dedicarsi alla composizione di musiche vocali e strumentali ed alla pubblicazione dei suoi scritti poetici e letterari.

Invitato a Pola come provveditore della repubblica (1730), non sopportò il clima della città istriana; ottenuto un cambiamento di sede, nel 1738 rientrò a Venezia per essere inviato a Brescia come camerlengo (intendente di finanza) della camera dogale.

Negli ultimi anni di vita il suo carattere si fece più chiuso e cupo e sembra che avesse rinunciato perfino alla musica. Ammalato di malaria, morì a Brescia, dove fu sepolto nella chiesa di San Giuseppe dei Minori Osservanti.

La fama di Benedetto Marcello, già considerevole quando era in vita (era chiamato "il principe della musica") si conservò costante anche dopo la morte, e persino durante il XIX sec., che ha ignorato molti grandi musicisti del Settecento.

Tale fama era fondata quasi unicamente sui suoi *Salmi*: una raccolta di 50 composizioni a 1-4 voci, soliste e corali, su basso continuo, nello stile e nella forma della cantata, su testo italiano del nobile veneziano G. A. Giustiniani, poeta ed amico del compositore, che aveva parafrasato i primi 50 salmi davidici.

Certamente a consolidare tale fama contribuì il fatto che questi salmi, nella produzione italiana, rappresentano un gigantesco *unicum*, senza precedenti né seguito. Non costretto da esigenze economiche o di carriera, ingegno libero, tanto da non sentirsi minimamente vincolato dai

generi e dai gusti alla moda, nella maggior parte delle sue composizioni Benedetto rivelò un'indipendenza nelle scelte musicali e nelle occasioni di comporre, che lo portò addirittura ad assumere posizioni di controcorrente: come è il caso della satira sul melodramma contemporaneo, contenuta nel *Teatro alla moda*, satira violenta e totale quale si trova in pochi scritti del genere.

## MANIFESTO DELLA 1° RAPPRESENTAZIONE



Tuttavia, anche se il suo atteggiamento verso il teatro musicale fu radicalmente negativo, Benedetto compose per il teatro alcune azioni drammatiche, sia pure non rivolte ad una vera e propria rappresentazione scenica: la pastorale a 5 voci "ad uso di scena" *Calisto in Orsa*, una *Serenata da cantarsi* "ad uso di scena" per 6 voci soliste, coro ed orchestra, e "l'intreccio scenico-musicale a 5 voci" *Ariana*.

La disposizione di Benedetto Marcello alla satira ed alla parodia, contro il mondo del teatro e contro i cantanti è un lato importante della sua personalità che si rivela in un gruppo di composizioni (i due madrigali contro i castrati, la musica della *Lettera* alla celebre cantante V. Testi) ma specialmente nello scritto letterario *Teatro alla moda*.

Questo pamphlet dal titolo lunghissimo e semiserio critica gli avvertimenti che si danno alle persone di teatro, consigliando ironicamente quanto, invece, sarebbe da evitare.

Ne risulta un elenco, il più completo che si possa pensare, delle assurdità e delle facilonerie correnti nel mondo del dramma.

La lettura ne è ancor oggi divertente, ma invano si cercherebbe indulgenza o comprensione; Benedetto, per tradizione aristocratica e familiare e per elezione di mente, si sente vicino a quei letterati accademici che, come G. Gravina, L. Muratori e F. S. Quadrio non nascosero la loro avversione al "genus impurum" del melodramma, anche se non è da escludere che a questa ostilità generica e di principio si debba aggiungere una più diretta opposizione rivolta contro certe persone e certi ambienti della Venezia teatrale del suo tempo.

Tale interpretazione è suggerita dalla soluzione (dovuta a G. F. Malipiero) dell'enigma presentato dalle fantasiose note tipografiche poste in calce al frontespizio del *Teatro alla moda*: esse altro non sono che anagrammi ed allusioni ai nomi di compositori (tra cui Vivaldi), cantanti, poeti ed impresari attivi a Venezia intorno al 1720.

Per quanto riguarda la produzione musicale vera e propria, si possono distinguere due fasi: durante la prima (che si concluse intorno al 1720) gli interessi creativi di Benedetto Marcello furono assorbiti particolarmente dal genere strumentale, mentre al periodo successivo appartengono le composizioni vocali profane e sacre.

L'opera prima è costituita dalla raccolta a stampa dei *12 Concerti a 5* pubblicati quando l'autore aveva solo 22 anni. Usciti appena un anno dopo i *Concerti a 5* op. 5 del conterraneo Albinoni, se ne distinguono nettamente e rispecchiano una concezione formale e stilistica più arcaica:

i concerti sono alcuni in quattro tempi, alcuni di cinque; molti tempi, soprattutto gli allegro, si svolgono in stile fugato, mentre la scrittura deriva da quella delle sonate da chiesa.

Il secondo *Concerto* in mi min. fu trascritto da J. S. Bach nel *Concerto* in do min. per clavicembalo solo (BWV 981).



Anche le sonate per violoncello e basso continuo e per flauto e basso continuo rivelano un simile atteggiamento retrospettivo e si svolgono con il pieno rispetto dello stile osservato, di derivazione cioè palestriniana: mentre gli allegro appaiono energici e relativi, gli adagio rivelano una certa carenza di fluidità melodica.

Benedetto Marcello compose anche una quindicina di sonate per clavicembalo, molto diffuse in manoscritti del XVIII sec. e parzialmente stampate solo alla fine del XVIII e durante il XIX sec..

I valori storici ed artistici di queste sonate, a lungo trascurati, furono recentemente rivalutati da alcuni studiosi, tra cui W. S. Newman. La tecnica clavicembalista che vi è adottata è assai avanzata, ed anticipa D. Scarlatti, che certo Benedetto Marcello conobbe durante la sua permanenza a Venezia negli anni 1705-1708.

Nelle sonate, felice è l'equilibrio tra la disposizione contrappuntistica e l'interesse armonico; i temi sono chiari, le proporzioni equilibrate. Sul loro elegante lirismo spiccano la purezza e la forza espressiva dei tempi lenti. Benedetto Marcello lasciò anche molte arie, cantate e duetti da camera amabilmente convenzionali.